

«L'Anm? Una casta» Anche De Magistris sbatte la porta

Dopo la Bocassini lascia l'ex pm di Catanzaro
«Nessuna difesa dei colleghi sotto tiro»

■ / Roma

«**GIOCHI** di potere, lottizzazione. Nessuna difesa dei colleghi sotto tiro». Con una dura lettera - oggi in esclusiva sull'*Espresso* - il magistrato Luigi De Magistris, dice addio alla Anm. «Vado via - scrive De Magistris - da un'associazione che non solo non è più in

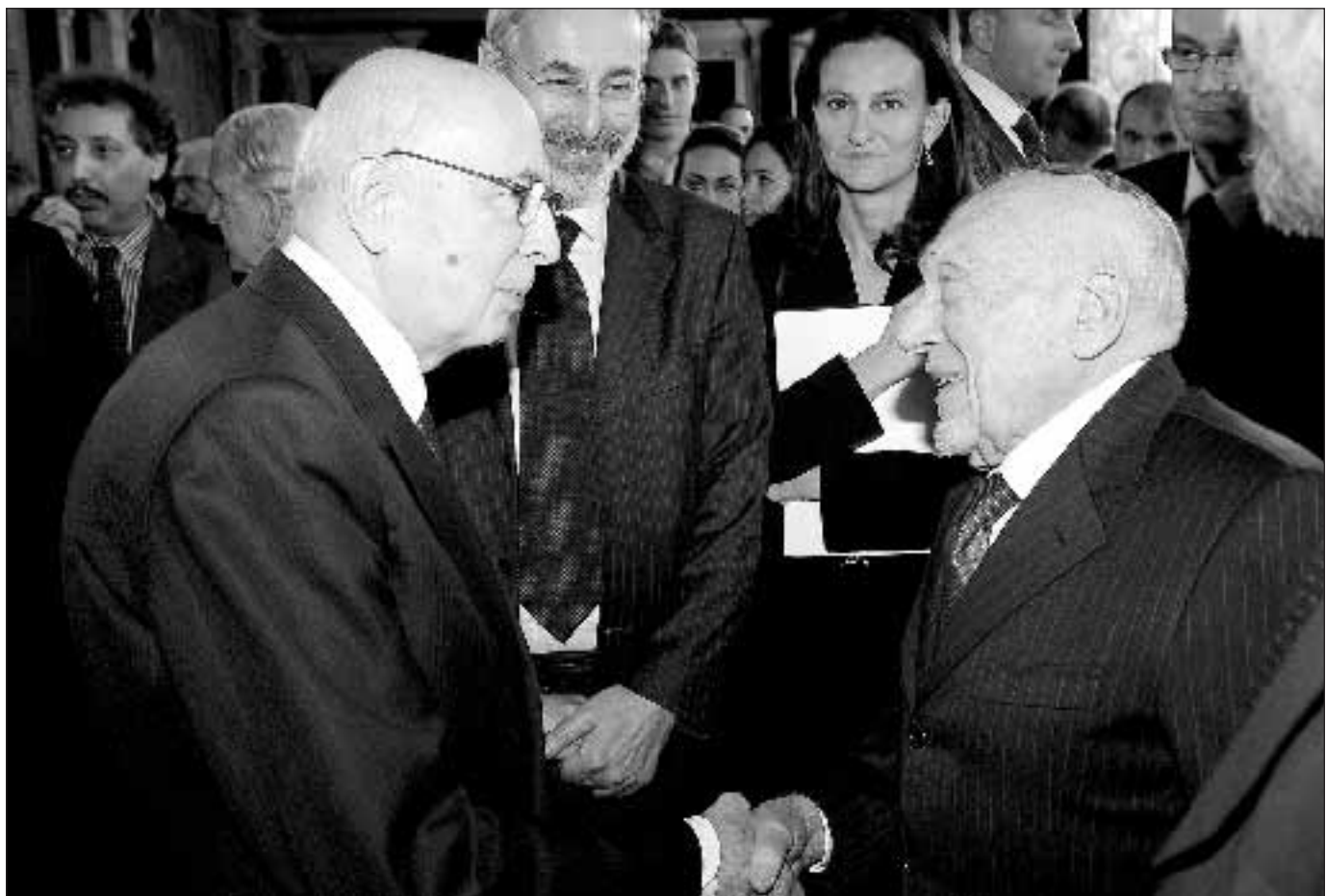


De Magistris Foto LaPresse

grado di rappresentare adeguatamente i magistrati che quotidianamente esercitano le funzioni, spesso in condizioni proibitive, ma sta - con le condotte ed i comportamenti di questi anni - portando, addirittura, all'affievolimento ed all'indebolimento di quei valori costituzionali che dovrebbero essere il punto di riferimento principale della sua azione». De Magistris rivendica di essere tra quei «magistrati che con onore e dignità offrono una garanzia per la tutela dei diritti di tutti (dei forti e dei deboli allo stesso modo): giudici che non si faranno né intimidire, né condizionare, da alcun tipo di potere, da nessuna casta, esercitando le funzioni con piena indipendenza ed autonomia, in una tensione ideale e morale costituzionalmente orientata, in ossequio, in primo luogo, all'art. 3 della Costituzione». La decisione del magistrato, presa «con grande rammarico», era nell'aria «da alcuni mesi» ma è stata ufficializzata solo dopo che il Csm ha deciso di rimuoverlo dalla sede di Catanzaro e dall'ufficio di pm. Un addio che arriva a due settimane di distanza da quello di un altro magistrato, Ilda Bocassini. Prosegue De Magistris nel suo duro atto di accusa: «Negli ultimi anni, con prassi e condotte censurabili, l'Anm ha contribuito al consolidamento di una magistratura normalizzata, non sapendo e non volendo stare vicino ai tanti colleghi che sicuramente dovevano essere sostenuti nelle loro difficili azioni quotidiane spesso in contesti di forte isolamento. Ha fatto proprie tendenze e pratiche di lottizzazione attraverso il sistema delle cosiddette correnti». Ne ha anche per il Csm: anche esso «non può non risentire dello stato attuale della politica e della magistratura». Immediata la reazione del sinda-

cato delle toghe, che respinge al mittente le accuse: «Non ci sentiamo normalizzatori, né siamo i difensori d'ufficio dei magistrati», replica l'Anm. E Luca Palamara, il segretario, puntualizza: «Non ci sentiamo e personalmente non mi sento un normalizzatore. La storia professionale di ciascuno di noi è a disposizione di tutti. Il rispetto per le decisioni - prosegue Palamara - è un principio che vale per tutti i cittadini e quindi anche per tutti i magistrati». Il «numero due» dell'Anm dice quindi «no» alla difesa aprioristica degli iscritti: «L'Anm non può essere intesa come una corporazione. Essere iscritti all'Associazione è un atto di libera scelta. Così come di libera scelta - conclude Palamara - sono le dimissioni».

**Accuse anche al Csm
Ma il sindacato
delle toghe non ci sta:
«Non siamo
normalizzatori»**



Il presidente Giorgio Napolitano saluta l'ex rabino capo di Roma Elio Toaff Foto Ap

Napolitano: con le leggi razziali ci fu l'Olocausto anche in Italia

ROMA «Noi non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo mai la Shoah. Non dimentichiamo gli orrori dell'antisemitismo, che è ancora presente in alcune dottrine, e va contrastato qualunque forma assuma»: così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha avviato ieri al Quirinale le celebrazioni del Giorno della Memoria, che ricorre domenica prossima. Il capo dello Stato ha voluto

dedicare la cerimonia di quest'anno ai Giusti d'Italia, alla presenza di centinaia di studenti. Napolitano ha ricordato che quest'anno non ricorre solo il 60mo della Costituzione, ma anche il 70mo delle leggi razziali, che «di fatto prepararono l'Olocausto anche in Italia». «Quelle leggi suscitarono orrore - ha detto ieri - negli italiani rimasti consapevoli della tradizione umanista e universalista della nostra civiltà e del contributo che ad essa avevano dato attraverso i secoli,

nonostante le persecuzioni, gli ebrei che vivevano nella nostra terra in quanto partecipi di alcuni dei momenti fondanti della nostra storia, dal Rinascimento al Risorgimento, alle battaglie per l'unità d'Italia, della quale, finalmente parificati nei diritti, essi si sentivano ed erano cittadini, animati da forti sentimenti patriottici». Sull'argomento è intervenuto anche il vice presidente del Consiglio Francesco Rutelli, affermando davanti al Capo dello Stato che «occorre combattere

i rigurgiti di pregiudizi antiebraici e i nuovi fenomeni di intolleranza che si manifestano». «Il giorno della memoria - ha detto Giovanna Melandri, ministra per le Politiche giovanili e le Attività sportive - serve a mantenere vivo un ricordo doloroso, ma necessario: la Shoah deve vivere in noi e nelle generazioni che verranno, se vogliamo che in futuro cose simili non possano più ripetersi». Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei), nel suo discorso al Quirinale, ha detto invece che «il modo migliore» di onorare il Giorno della memoria è quello «di contrapporre alla somma ingiustizia delle Leggi razziali la superiore giustizia di coloro che violandole riaccesero un barlume di speranza».

«L'ambiente è centrale per il Pd»

Della Seta: il nuovo corso sarà per un ambientalismo del fare

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

L'AMBIENTE al centro della politica riformista e del futuro. Perché in Italia i temi della salvaguardia ambientale si pongono con urgenza: clima, ecomafie, morsa dell'inquinamento, dissesto idrogeologico, paesaggio e città, trasporti, energia, e non ultima - per restare alla cronaca recente - la questione rifiuti, con la crisi in atto in Campania. Ben venga quindi la due giorni fiorentina (domani e domenica) dell'«Ambientalismo del fare», slogan e tema del primo appuntamento programmatico nazionale del Partito democratico. Ne parla con Roberto Della Seta, responsabile ambiente del Pd. Che rivela: «La nostra ambizione? Segnare un punto di svolta.

Rompere con la dimensione conservatrice dell'ambientalismo. Per difendere l'ambiente e i nostri territori - precisa - bisogna fare: costruire tramvie e trasporti su ferro e via mare e non autostrade. Riciclare i rifiuti e dotarsi di termovalorizzatori. Fare ambientalismo non vuol dire opporsi a tutto». **Su questo c'è in questi giorni una polemica che investe Pecoraro Scania. È quello l'ambientalismo del no?** «Il problema non è Pecoraro. Non c'è dubbio che anche sulla vicenda Campania si sia visto all'opera un ambientalismo conservatore ed egoista. Adesso però non è il momento delle polemiche, bisogna dare un appoggio pieno e incondizionato al piano annunciato dal commissario straordinario De Gennaro». **E qual è la vostra posizione sull'ambientalismo del fare?**

«Ambientalismo del fare significa dire chiaro e forte che i tram, come gli impianti per il compostaggio dei rifiuti, come le centrali ad energia eolica, come le linee ferroviarie, sono necessari proprio per difendere l'ambiente. Un ambientalismo serio non possa non vedere un'opera positiva nella linea tramviaria fiorentina: il centro storico verrà pedonalizzato, di conseguenza meno smog e traffico automobilistico».

Le città muoiono di smog, la Campania affoga nei rifiuti... Quale svolta per l'ambiente e l'ambientalismo?

Il centrosinistra ha sempre trascurato le questioni ambientali

«C'è necessità di una discontinuità politica ed ambientale». **Vale a dire?** «Il centrosinistra ha sempre trascurato le questioni ambientali, ne ha fatto un pezzo di settore e mai una chiave per disegnare lo sviluppo. Il Pd invece ha fatto dell'ambiente uno dei temi fondanti della sua identità riformista, del suo programma». **E come muoverà i primi passi l'ambientalismo del fare?** «Nel prossimo week-end a Firenze nei forum tematici ci si confronta con rappresentanti del mondo economico, della scienza, della cittadinanza attiva, per mettere l'ambiente al centro delle politiche per lo sviluppo, la sicurezza e il benessere dei territori. Domenica ci sarà una manifestazione con Walter Veltroni, Joschka Fischer, leader ambientalista di successo in Europa, Ségolène Royal e Leonardo Domenici. Poi cominceremo un lungo viaggio attraverso l'Italia».

Discariche, ancora tensione Oggi mozione anti-Bassolino

■ Cercola, Montesarchio, Ariano Irpino, Savignano. Prosegue la protesta dei comuni campani contro le discariche decise dal commissario De Gennaro. Ieri è stata un'altra giornata di tensione in attesa, anche, dell'esito della mozione di sfiducia. Oggi, dalle ore 11, il Consiglio regionale della Campania discuterà la mozione di sfiducia motivata dall'emergenza rifiuti a firma dei consiglieri regionali del centro destra nei confronti del presidente della Giunta Regionale campana, Antonio Bassolino. Dunque ancora proteste. Prosegue il presidio davanti al sito provvisorio di stoccaggio dei rifiuti individuato dal commissario straordinario del Comune di Cercola, Mario Fasano, per far fronte all'emergenza nel comune vesuviano, dove negli ultimi giorni sono stati organizzati posti di blocco e manifestazioni di protesta da parte dei residenti per i grossi cumuli di rifiu-

ti accumulatisi nell'ultimo mese sul territorio. Un folto gruppo di persone, residenti sia a Cercola che nel confinante comune di Pollena Trocchia, si dà il cambio notte e giorno per non lasciare l'area che si trova in località Maseria Totaro. Proteste, tensioni, blocchi stradali delle popolazioni contro la riapertura della discarica di Treponti a Montesarchio (Benevento) ordinata nei giorni scorsi dal commissario per l'emergenza rifiuti, Gianni De Gennaro. Un paio di ore fa un gruppo di manifestanti è arrivato a circa 100 metri dalla discarica, presidiata da polizia e carabinieri. Precedentemente c'era stata una protesta in via Appia, invasa da centinaia di persone, che aveva provocato forte disagio alla circolazione automobilistica. Conclusa la protesta in via Appia i manifestanti si sono trasferiti a poca distanza dalla discarica Treponti.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Zitti zitti

quartierino per le scalate bancarie. È bene ricordare cosa prevede la legge Boato varata nel luglio 2003: premesso che la Costituzione vieta di intercettare i membri del Parlamento senza l'ok preventivo del Parlamento medesimo (una barzelletta), capita che questi parlino con persone indagate e intercettate. In questo caso, è sufficiente che in una conversazione compaia la voce di un parlamentare per renderla automaticamente inutilizzabile e avviarla al macero: i giudici non possono usarla contro il parlamentare, e nemmeno il

non parlamentare (attratto dal parlamentare in una sorta di «immunità contagiosa»): a meno che il Parlamento non autorizzi i giudici a usarla. La legge è talmente demenziale che, nel novembre 2007, la Consulta la dichiara incostituzionale in due parti: non serve il permesso delle Camere per usare la conversazione a carico del non parlamentare e, in caso di diniego del Parlamento, la bobina non va distrutta. Intanto diversi giudici avevano chiesto alle Camere l'ok a usare intercettazioni indirette: nei confronti ora di parlamentari,

ora di non parlamentari, ora di entrambi. L'ha fatto il 20 luglio il gup di Milano Clementina Forleo, cui la Procura aveva chiesto di usare 70 intercettazioni raccolte nell'estate 2005, che coinvolgevano gli indagati Consorte, Fiorani, Ricucci e la signora Fazio a colloquio con i deputati Ds Fassino e D'Alema e il forzista Cicu, nonché con i senatori forzisti Grillo e Comincioli e il Ds Latorre. La giunta e poi l'aula della Camera hanno risposto in ottobre: ok all'utilizzo delle telefonate di chi non rischiava nulla (Fassino

e Cicu), restituzione degli atti a Milano per l'«indagabile» D'Alema, che all'epoca dei fatti non era deputato, ma eurodeputato. Il Senato ha temporeggiato. Poi martedì, a sei mesi dalla richiesta del gip, la giunta ha risposto: no per Grillo (indagato), restituzione degli atti al gip per Comincioli (non indagato) e Latorre (indagabile). Idem per Guzzanti & Scaramella: la giunta ha proposto all'aula di respingere il fascicolo al gip Guglielmo Muntoni, che quasi un anno fa aveva inoltrato la sua richiesta per conto della Procura di Roma che sta processando Scaramella per calunnia. L'unico giornale che ha dato la notizia è *Il Messaggero*. Che ha

pure riportato le stupefacenti giustificazioni fornite dal senatore diniano Roberto Manzione. Sui casi Guzzanti-Scaramella, Latorre-Consorte-Ricucci e Comincioli-Fiorani, spiega Manzione, «la giunta ha deciso di restituire gli atti perché, per qualità e numero delle intercettazioni, l'autorizzazione a intercettare dev'essere preventiva». Traduzione: i giudici avrebbero dovuto chiedere il permesso del Parlamento pure per intercettare Scaramella e i furbetti, prevedendo che avrebbero parlato con senatori. Par di sognare: il giudice dovrebbe informarsi sugli amici del suo indagato e, se vi scopre

qualche parlamentare, deve rinunciare a intercettarlo; anzi, chiedere il permesso al Parlamento, cioè avvertire l'indagato in anticipo, così che smetta di parlare al telefono, o cambi numero, o ripieghi su più sicuri pizzini. Ora, che il centrodestra protegga i suoi dalla Giustizia non è una sorpresa. Ma che lo faccia il centrosinistra lascia di stucco, viste le tante promesse di massima trasparenza e lealtà verso la magistratura. La decisione del Senato non è definitiva: deve ancora votare l'aula. Speriamo che l'ultimo atto di questo Parlamento non appaia come l'ennesimo salvacredito ai membri della casta.

Martedì, mentre - sulla scena - destra e sinistra si scontravano intorno al governo, dietro la scena, cioè nel luogo etimologico dell'«osceno», i senatori di destra e sinistra salvavano tre colleghi di Forza Italia e uno dei Ds dalle possibili conseguenze delle loro telefonate indirettamente intercettate: Luigi Grillo, Romano Comincioli, Paolo Guzzanti e Nicola Latorre. La giunta per le autorizzazioni a procedere, approfittando della confusione generale, ha negato ai giudici di Milano e di Roma il permesso di usarle nei processi contro Mario Scaramella, superconsulente della commissione Mitrokhin, e i furbetti del